

„Il modo de Restaurare la religione in Ungheria”

Una proposta italiana del primo Seicento per la diffusione del cattolicesimo tridentino in Ungheria (1606)

1. Preambolo

Per descrivere e comprendere i processi storici determinanti della fisionomia dell'Europa nel Cinque- e Seicento, negli ultimi decenni sono nate due ipotesi più significative e conosciute. Secondo il paradigma del „transfer culturale” („*Kulturtransfer*”) è impossibile interpretare l'inizio dell'età moderna dall'angolo visuale del nazionalismo dell'Otto-Novecento o, per usare un termine meno forte, da quello della caratterologia nazionale. Il processo che porterà alla formazione delle civiltà nazionali ha le sue origini proprio in questo periodo, cioè nel Cinquecento e sembra invertirsi ora, all'inizio del secolo XXI. La cultura della prima età moderna è ancora una miscela polivalente delle culture parziali e regionali dell'Europa, le quali in mancanza di confini artificiali stanno in un'interazione vicendevole, forte e continua.

Questo approccio, secondo il nostro parere non è altro che l'applicazione deconfessionalizzata della teoria della confessionalizzazione di Reinhard e Schilling. Secondo questo modello, dopo la disintegrazione della *Respublica Christiana* del medioevo, la crisi generale spirituale, intellettuale, culturale, sociale e politica ha fatto nascere in tutta Europa soluzioni religiose, secondo le specificità delle singole regioni e delle società locali. Per la loro sostanza storica sono fenomeni paralleli che hanno a loro volta generato da un lato generali processi di modernizzazione, dall'altro lato però hanno subito varcato i confini del loro territorio di origine e si sono scontrati a vari livelli, fino alle guerre di religione. Sulla scia di Reinhard e i suoi seguaci la storiografia americana preferisce adoperare il concetto di „cattolicesimo della prima età moderna”, opponendolo alle varie confessioni protestanti (luterani, calvinisti, anglicani, anabattisti/unitari). Il programma di questo nuovo cattolicesimo si è definito al Concilio Tridentino tra gli anni 1545-1563, e presenta nella sostanza la risposta del Mediterraneo alle sfide del tempo, da confrontare con quelle dei territori germanici, francesi e inglesi. La caratteristica principale del cattolicesimo tridentino ovvero della prima età moderna è la forte centralizzazione e uniformazione, sotto la guida e il controllo più efficace di tutti i tempi del clero che si sta riformando.

In seguito intendiamo analizzare al livello delle fonti, quali erano le idee che si formavano da parte italiana per la diretta estrapolazione del programma tridentino (che noi riteniamo quindi fondamentalmente un fenomeno di generale modernizzazione di ispirazione spirituale, intellettuale e culturale, proveniente dal Mediterraneo), e di tutto ciò che cosa e come poteva essere messo in atto?

*

La diffusione del cattolicesimo di tipo tridentino in Ungheria nei primi decenni non può vantare grandi successi. Nel paese, diviso in tre secondo i poteri dominanti, si poteva procedere solo al rilevamento della situazione nel territorio meridionale e centrale sotto dominio turco. Bonifacio da Ragusa, e dopo di lui, Bernardo da Ragusa, inviati da Roma in qualità di visitatori apostolici nel territorio sottomesso agli Ottomani hanno redatto le loro relazioni nel 1581, rispettivamente nel 1587, ma questi documenti sarebbero stati utilizzati solo dopo vari decenni nel progettare le missioni pontificie, nell'ambito della costituzione della *Sacra Congregatio de Propaganda Fide* nell'anno 1622.

L'iniziativa che prometteva più speranze era il collegio pontificio fondato dal papa Gregorio XIII (1572-1585) e dal principe di Transilvania, István Báthory (1571-1586) a Kolozsvár (Cluj, Romania). L'istituzione guidata dai Gesuiti ha potuto operare nei territori orientali dell'Ungheria (che dal concordato di Speyer del 1570 possono essere chiamati Transilvania) solo fino al 1603. In seguito i membri della Compagnia di Gesù hanno potuto agire nella regione solo nell'illegalità. Nel Principato di Transilvania, a partire dal dominio di Gábor Báthory (1608-1613) e poi di Gábor Bethlen (1613-1629) si è creata una religione di stato calvinista che però non ha potuto ottenere l'esclusività: doveva convivere con i luterani tedeschi, gli unitari seguaci di Serveto che nella periferia dell'Europa, tra Ungheria e Polonia si sono elevati al rango di confessione accettata (*recepta religio*), anzi, ha dovuto tollerare anche la presenza dei cattolici. Gli ultimi però non potevano avere un vescovo proprio.

Nonostante il fatto che in Transilvania non ha potuto espletare un effetto duraturo, il collegio pontificio di Kolozsvár, a scapito della sua vita effimera è di importanza chiave. Infatti, è qui che è stata educata quella generazione di Gesuiti, con in testa Péter Pázmány, che avrebbe avuto un ruolo determinante nell'espansione cattolica nei territori finiti sotto il dominio degli Asburgo nel periodo della prima età moderna, precisamente nel primo terzo del Seicento. Grazie al primo Gesuita proveniente dal Regno d'Ungheria, István Szántó († 1612) papa Gregorio XIII ha fondato a Roma il *Collegio Ungarico* che però ben presto è stato fuso con quello germanico, ma i posti di fondazione non si è riusciti a riempirli di studenti fino agli anni 1620. Non è di importanza secondaria considerare anche il fatto che i prelati e capitoli ungheresi mantenevano degli studenti (seppur in numero minimo) anche nei collegi pontifici di Vienna e di Olmütz, e qui questi venivano formati ormai nello spirito di Trento.

Nella parte asburgica dell'Ungheria, che abbracciava il Transdanubio ed i territori settentrionali, l'applicazione subitanea del programma tridentino ha portato ad un fallimento vistoso. Le visite e sinodi diocesani del primate del paese e arcivescovo di Esztergom, Miklós Oláh (1553- 1568) non hanno portato dei risultati. I Gesuiti, insediati a Nagyszombat (Trnava, Slovacchia) nel 1561, hanno cessato la loro attività già nel 1567. Nel 1586, grazie al cardinal György Draskovich, arcivescovo di Kalocsa († 1587) essi potevano continuare la loro attività a Znióvárálja (Kláštor pod Znievom, Slovacchia), isolati tra i monti della regione Turóc. Nei territori croati del Regno D'Ungheria la situazione era assai più favorevole, grazie appunto all'attività del menzionato vescovo Draskovich, svolta ancora in qualità di vescovo di Zagabria.

Il *Tridentinum* non è stato ufficialmente promulgato in Ungheria. Il tentativo di Oláh nel 1564 si è arenato per la resistenza del potere dello stato asburgico. Ferdinando I (1526-1564) infatti, con la promulgazione (quasi elevazione e norma di legge) non desiderava fomentare una guerra di religione simile a quella francese, contro la nobiltà che in quel periodo era ormai molto mista dal punto di vista dell'appartenenza confessionale. Per di più, del suo successore, Massimiliano II (1564-1576) erano note a tutti le simpatie per il luteranesimo. Fino agli inizi del secolo XVII la causa delle riforme tridentine procedevano pochissimo in Ungheria. György Draskovich, il quale aveva partecipato personalmente al Concilio, in qualità di vescovo di Győr nel 1579 ha convocato un sinodo diocesano e ne ha pubblicato informalmente i decreti. Il vescovo di Pécs, Miklós Thelegdy († 1586), la cui città giaceva nel

territorio occupato dai Turchi ha fondato un anno prima una tipografia a Nagyszombat e ciò era l'unica eccezione nel territorio di egemonia spirituale protestante. La loro supremazia assoluta viene mostrata dalle 244 opere stampate nel Cinquecento, di fronte alle sole 31 opere cattoliche. I colleghi vescovi di Thelegdy erano piuttosto scienziati umanisti e burocrati dello Stato. Molte sedi vescovili per lunghi anni non venivano riempiti dal sovrano, per poter devolvere le entrate delle diocesi nella costruzione delle difese contro l'avanzata turca (sede vacanti di Esztergom, Eger). Va comunque rilevato il particolare determinante per l'organizzazione ecclesiastica, che siccome il patrono supremo dei vescovadi era il re, questi non potevano passare in mano ai protestanti; con l'eccezione di alcuni casi di secolarizzazione, i vescovi sono rimasti fedeli a Roma.

I confini tra le diverse confessioni sono state pienamente fissate solo per l'inizio del Seicento. Di conseguenza (a metà strada tra le guerre degli ugonotti e la guerra dei trent'anni), nel 1604 è scoppiata la guerra di religione per opera di István Bocskai, conclusa nel 1606 con la pace di Vienna, dettata dai protestanti vincitori. Il primo punto ne dichiarava la libertà di religione. Questa pace, e la sua elevazione a legge nell'ambito della Dieta del 1608, ha reso impossibile far valere il concetto di „uno Stato, una religione) che nella parte occidentale (e meridionale e settentrionale) dell'Europa si è realizzata in parallelo con la diffusione dell'assolutismo statale. Ha scosso fin dalle fondamenta le posizioni pubbliche dei cattolici, ereditate dal medioevo ed ha reso impossibile la promozione dell'organizzazione confessionale cattolica con i mezzi del potere dello Stato, rimandando di più di mezzo secolo la realizzazione della violenta „Controriforma”.

*

Dopo queste premesse e tra queste circostanze è ancora più interessante per noi capire se da parte romana si sono creati dei progetti per la diffusione del programma tridentino in Ungheria, e se sì, come erano questi? Inoltre, se hanno avuto un'influenza effettiva sull'evoluzione della fisionomia spirituale, intellettuale e culturale di questa regione dell'Europa Centrale, durante la prima età moderna? Alla prima domanda la nostra risposta decisa sarà: sì! Nella nunziatura apostolica, attiva presso la corte imperiale, che osservava la situazione dell'Ungheria da vicino, è stato scritto un tale progetto a cavallo tra il Cinquecento ed il Seicento: da esso si rivela chiaramente che da parte del papato (più precisamente da parte dell'amministrazione pontificia) esistevano concezioni serie, ampie, per l'organizzazione della

confessione cattolica che tra le circostanze del tempo poteva dirsi moderna e sarebbe stata capace di sfidare il protestantesimo. Vediamo questi progetti più da vicino, per poter rispondere tramite l'analisi anche alla seconda domanda, se cioè questi progetti hanno mai avuto qualche effetto sulla storia di questi territori?

2. La relazione del vescovo di Cremona, Cesare Speciano, 1593

La relazione, scritta intorno al 1593 (secondo il titolo datole a posteriori: *Discorso dello stato della religione cattolica nel regno d'Ungheria*), seguendo l'invito della Segreteria di Stato pontificia, riassume in 10 punti le cose da fare. Per via delle circostanze date dalle guerre col Turco, si ritiene che la maggior parte di questi punti sia realizzabile solo nel futuro e non subito. L'autore è da identificare senza alcun dubbio con Cesare Speciano, vescovo di Cremona e nunzio di Praga. La relazione, oltre agli obiettivi consueti della diplomazia pontificia, cioè di ottenere dal sovrano Asburgo l'impiego esclusivamente di cattolici nelle posizioni più importanti e la restituzione dei beni ecclesiastici nonché il riempimento delle sedi (specialmente di Eger che era una città del tutto protestante ma che abbracciava quasi la metà della parte del paese dominata dal re, e di Esztergom dove funzionava l'unico seminario del paese), abbozzava anche diverse idee straordinarie.

Una di queste è il progetto dell'insediamento nel paese dei Cappuccini o, ancora di più, dei Carmelitani scalzi, inoltre quello di erigere a Kassa (Košice, Slovacchia), l'allora capoluogo dell'Ungheria Superiore un collegio e un seminario gestiti dai Gesuiti, idea proveniente presumibilmente dal Gesuita Antonio Possevino. Riteneva realizzabili queste fondazioni in parte tramite il trasferimento del collegio di Turóc/Zníóvárálja, che per via della sua posizione periferica poteva esercitare solo un effetto limitato e in parte tramite la restituzione di benefici in mano allo Stato e ai protestanti. Si trova nel testo anche una lieve allusione alla possibilità di un sostegno finanziario pontificio. Coinvolgendo i prelati ungheresi, di cui menziona che prima dello scoppio delle guerre turche ognuno di essi teneva uno-due studenti a Vienna, Speciano calcola di poter contare su cento (!) seminaristi. Il nunzio da questi avrebbe mandato cinquanta nel Regno e altrettanto nel territorio occupato dal turco e in Transilvania.

La scelta di Speciano è caduta sul capoluogo dell'Ungheria Superiore proprio per la vicinanza dei territori turchi e di Transilvania. Secondo il suo parere nel Transdanubio, per esempio nella

città di Sopron non avrebbe molto senso una tale impresa, per la vicinanza di Vienna. Per il sostegno della pastorale nella parte del paese dominata dai Turchi (dove, come vi abbiamo menzionato sopra, un ampio decennio prima un visitatore apostolico aveva rilevato le cose da fare), Speciano riteneva indispensabile la possibilità che i vescovi, in possesso delle facoltà necessarie, potessero ordinare i seminaristi provenienti da queste parti *extra tempora*, perché i candidati che probabilmente avevano accumulato le conoscenze più necessarie presumibilmente stando vicino a qualche sacerdote più anziano, non erano in grado di viaggiare nella parte del Regno esclusivamente nel periodo prescritto. Il diplomatico della Santa Sede sosteneva inoltre la necessità dell'erezione della nuova istituzione anche affermando che i dodici posti riservati del Collegio Germanico-Ungarico di Roma non sarebbero mai utilizzati, perché secondo lui „gli ungheresi non amano molto viaggiare all'estero”.

Il nunzio immaginava la direzione del rinnovamento cattolico, sostenuto da due pilastri: il solido sfondo statale e il basso clero di buon numero e ben preparato, in una forma duplice. Da una parte avrebbe affidato un ruolo determinante dell'arcivescovo di Esztergom che sarebbe stato nominato. Secondo il parere di Speciano, i diritti secolari ed ecclesiastici di questa persona avrebbero assicurato una difesa affidabile per i cattolici contro i protestanti. Per esempio avrebbe potuto ostacolare l'azione dei predicatori nelle città e avrebbe potuto convocare i sinodi diocesani indispensabili per la riforma del clero. Il diritto del primate, basato su antiche tradizioni, di poter presentare proposte al sovrano alle persone per il riempimento dei vescovadi e degli altri benefici ecclesiastici, avrebbe potuto portare al cambiamento della composizione della gerarchia ungherese, da tanto tempo auspicato. Dall'altro canto, per essere sicuro, Speciano ha scritto, che siccome nel clero, benché si trovino molte persone buone di e di retta vita, è infinito il numero di quelle dalla vita corrotta e anche perché non si celebrano i riti con il dovuto rispetto e neglino in parte o totalmente le prescrizioni antiche e sacre, sarebbe opportuno inviare un visitatore apostolico che potrebbe riformare quel che ritiene necessario, anche se in queste cose dovrà procedere con grande premura e cura. Secondo lui se il sovrano, l'imperatore e re ungherese Rodolfo II (1576-1608/12) darà la sua approvazione, il paese non potrà evitare questa visitazione – raccomandava l'ambasciatore pontificio l'applicazione del modo di procedere comprovato in Italia.

3. Il progetto della nunziatura di Praga, 1606

Ritornano in parte quasi alla lettera i pensieri di Cesare Speciano anche nella relazione intitolata *Il modo de restaurare la religione in Ungheria*, presentata a Paolo V il 3 maggio 1606, che sta al centro della nostra conferenza.

In base ai suoi elementi formali e contenutistici anche questa fonte doveva essere preparata alla nunziatura di Praga, e contiene il progetto dettagliato della confessionalizzazione cattolica dell'Ungheria. Lo scritto, il cui tono è più radicale e contiene idee più complesse, ripete il progetto della fondazione di Kassa dove i giovani nobili, seguendo il modello di Kolozsvár, avrebbero potuto essere accolti anche nel seminario anche senza che essi si fossero impegnati preventivamente di destinarsi alla carriera ecclesiale. L'autore del progetto aspetta che la loro vocazione venga destata dal buon esempio degli studenti chierici più anziani. Urge intanto l'osservazione dei provvedimenti pontifici che prescrivono ai vescovi la residenza nelle loro sedi e la visita delle loro diocesi nonché la fondazione di seminari. In quanto poi i capitoli fossero restii a collaborare, l'autore spera di ottenere la soluzione incamerando i benefici dei lettori dei capitoli.

Per finanziare tale scopo si parla della restituzione e utilizzo di altri benefici ecclesiastici, del pagamento di tasse da parte del clero (specialmente dei prelati non residenti) facendo leva all'autorità papale e regia, e, in maniera accentata anche la necessità del sostegno finanziario diretto da parte del papato: „so' che non mancano modi a S.S.ta di fare questa Elemosina, con quel' afflitto regno, & trovare una così poca somma de denarij. Come papa Clemente 8 [1592-1605] ha trovato un million et mezzo, per la guerra fatta per l'istesso regno d'Ungheria come Sisto 5 [1585-1590] ha trovato, per adornare di diversi belli edificij la Citta de Roma; come Papa Gregorio Xij. ha trovato modo, de seminare li Seminary per tutt' il mondo...” – così suona l'invito non troppo celato da parte dell'autore della relazione. Al *Collegio Germanico-Ungarico* viene attribuito un ruolo maggiore rispetto a quel che ne aspettava Speciano un decennio prima. Questa relazione intende aumentare il numero degli studenti che avrebbero compiuti gli studi a Roma. Sottolineatamente non intende però prendere una posizione circa il parere di molti, secondo cui la fondazione papale dovrebbe essere trasferita in Ungheria.

Oltre all'assicurazione dello sfondo istituzionale della formazione professionale dei chierici e dell'espansione, nel progetto della nunziatura vengono menzionati anche dei punti di vista come per esempio la diffusione del culto mariano,

il rafforzamento della disciplina del digiuno da estendere anche ai cibi contenenti latticini e uova e il problema della negligenza della recita della liturgia delle ore, l'introduzione del rito romano e del breviario, per prevenire il caos che regnava nel campo liturgico. Come punto separato viene menzionato la necessità di abolire l'abuso, camuffato da antica tradizione ungherese, che i prelati nominati si vestono subito paramenti di stoffe pregiate prima dell'arrivo delle bolle di conferma da Roma. Questi, prima della conferma papale, sono in realtà solo semplici sacerdoti, eppure nelle celebrazioni liturgiche viene loro assicurato un posto di rilievo e diventano subito membri del consiglio regio – leggiamo la critica.

L'autore della relazione ritiene di importanza chiave la riorganizzazione completa della gerarchia ungherese. Contrariamente al nunzio Speciano dedicherebbe un ruolo meno centrale all'arcivescovo di Esztergom. Ritiene che il primate János Kutassy (1597-1601), da allora nominato, non ha ripagato le speranze poste in lui. Ha lasciato per esempio gran parte dei suoi beni ad eredi protestanti. Secondo l'autore della relazione la riforma della conferenza episcopale e del clero intero deve essere affidata al nunzio e soprattutto ad un visitatore apostolico – ritorna così l'idea precedente, ancora più marcatamente. Pur non dubitando dei diritti del sovrano in merito all'organizzazione ecclesiastica, fondati sulle tradizioni ancora dai tempi di Santo Stefano (qui parla esplicitamente del *ius patronatus*), allo stesso tempo stabilisce che il controllo statale non può servire da fondamento per numerosi abusi, contro i quali e vescovi non fanno nulla, anzi ne traggono spesso profitto.

L'autore della relazione trova la soluzione proponendo che il nunzio ancora prima della nomina regia ottenga la possibilità di conoscere meglio i candidati per poter applicare, se necessario, il diritto al veto. Propone inoltre che vengano rese più severe le regole del modo di condurre i processi canonici (*processus informativus*), siccome esse erano state affidate spesso a qualcuno dei vescovi locali da parte degli ambasciatori pontifici viventi lontano dal paese, a Praga. Il vescovo, per non offendere il candidato, ha ascoltato i testimoni da lui proposti. Altre volte, per negligenza, ha inviato solo un sacerdote o un notaio, per condurre l'indagine a suo nome. Di conseguenza a Roma si prendeva decisione non in base ad informazioni affidabili se qualcuno era degno di essere ordinato vescovo – trae le conseguenze la relazione.

Chi ha scritto questo progetto, vedeva la garanzia dell'efficacia del doppio meccanismo di controllo delle nomine vescovili solo nella figura di un visitatore apostolico operante nel territorio

del paese. Secondo lui non era necessario inviare in Ungheria un alto prelato, perché un'azione talmente aperta desterebbe il sospetto dei protestanti, dei politici e perfino del clero. Più efficacemente potrebbe agire un sacerdote semplice che non dovrebbe nemmeno avere una formazione particolare. Basta che sappia abbastanza bene il latino e che non possa essere corrotto né con soldi, né con uffici.

Il visitatore andrebbe inizialmente in incognita a tutte le diocesi, per fornire al papa informazioni di prima mano sulle misure da prendere. Innanzitutto si informerebbe circa i sacerdoti adatti ad essere ordinati vescovi. In base alle relazioni mandate oltre che a Roma anche al nunzio, alla corte imperiale si riuscirebbe a evitare la nomina delle persone veramente inadatte. Sarebbe poi la stessa persona a svolgere la procedura, siccome come esterno potrebbe operare in maniera molto più autonoma di qualsiasi vescovo. Sarebbe sempre lui stesso ad ottenere che un membro della gerarchia facesse la visita *ad limina* e la relazione ogni cinque anni, per ricevere le necessarie approvazioni, le dispensazioni e che si tenessero sinodi regionali e diocesani che sono del tutto ignoti nel paese. In base alle informazioni aggiornate da lui fornite il papa potrebbe reagire alle cause concrete segnalate con brevi papali dal tono mite. Grazie a tutto ciò si potrebbe sempre di più far cessare gli abusi e far mantenere i canoni, di passo in passo, ma procedendo su una strada sicura. Infine questa persona singola che richiederebbe spese minime potrebbe assicurare anche l'osservazione delle disposizioni del papa. Potrebbe servire contemporaneamente „questa unica Persona, con pochissima spesa, per Noncio, per Visitatore, per Arcidiacono Apostolico, per Notaro, per Essaminatore, per Synodo, per Agente delli Vescovi, in somma per occhio et mano destra de S. S.ta & per l'anima della Reforma” – espone la relazione.

Il tratto più appariscente della relazione che intende realizzare in Ungheria una fusione della figura dei visitatori apostolici che dopo il Concilio di Trento operavano con successo in Italia e dalla figura dei nunzi della riforma è che considera tutta la direzione della chiesa locale, i prelati ungheresi del tutto inadatti a mettere in atto il cattolicesimo moderno. Anzi, lo stesso autore, in un'altra sua relazione stesa qualche mese prima (nell'ottobre del 1605), non meno importante ma notevolmente più breve (*Dello stato presente ecclesiastico et politico in Ungaria*) traccia un'immagine ancora più buia sulla gerarchia ungherese che sta al centro del suo scritto. Parla della commistione dei prelati nell'organizzazione dello stato, della loro avarizia e soprattutto delle occupazioni violente delle chiese ed i progetti irreali di guerra civile con cui

portano sull'orlo della distruzione perfino le strutture ecclesiastiche esistenti. Perciò propone che finché i prelati non dimostrano la loro disponibilità ad una riforma piena, Roma dovrebbe prospettare di togliere i sussidi militari offerti per le guerre contro gli Ottomani. La condanna dell'uso dei mezzi violenti nell'confessionalizzazione, non solo per la loro eventuale applicazione irreali, bensì in sé stessi, e anche l'idea di fare pressione da parte della Santa Sede sui vescovi dal canto politico-militare, sono delle proposte straordinarie tra le circostanze dell'Europa Centrale intorno al 1600.

4. Conclusione

È giunto il momento per dare risposta anche alla seconda domanda posta all'inizio: che cosa si è realizzato effettivamente dei progetti elaborati nella nunziatura? Ebbene, la risposta è alquanto deludente. Nelle forme proposte, quasi nulla! Contrariamente alla nunziatura di Praga che osservava da vicino la situazione ungherese, il programma del centro romano (come lo si ricava dalle istruzioni generali date ai nunzi negli anni 1594-1604) era molto più limitato rispetto a queste relazioni, intanto erano certamente più fondate sulla realtà. Al centro di questi programmi stava in generale l'obiettivo di cambiare le proporzioni tra cattolici e protestanti alla guida dei vari uffici della corte imperiale e nei diversi consigli (tramite la mobilitazione dei nobili ancora o già cattolici), nonché la scelta di un confessore adatto per l'imperatore e re Rodolfo.

Tra le circostanze speciali dell'Ungheria l'accento continua ad essere posto sul riempimento delle sedi vescovili vacanti, il quale agli occhi del centro romano risulta l'unico mezzo per arginare la diffusione dell'eresia”. L'istruzione generale data a Ludovico Madruzzo, inviato come ambasciatore alla Dieta imperiale di Regensburg nel 1594, elenca esplicitamente tra i vantaggi da ottenere le funzioni statali dei vari prelati. La concezione di qualcuno di loro secondo cui (in caso di trasferimento) non era necessario la conferma papale, viene attribuita nell'istruzione alla difficoltà di ottenere le bolle. Prospetta di dare ogni sostegno possibile agli ungheresi in questo campo.

Le istruzioni generali spesso speravano di raggiungere almeno che gli ufficiali della Camera che gestivano i beni ecclesiastici fossero cattolici e che fosse reso regola avere dei cappellani militari, con riguardo ai soldati stranieri, per lo più italiani presenti nell'esercito e nei castelli.

Alla conclusione della guerra di quindici anni ovvero della Lunga Guerra Turca (1591/93-1605) e con la rivolta di Bocskai le condizioni ungheresi

sono radicalmente cambiate che richiedevano da parte del papato un coinvolgimento più attivo rispetto ai tempi precedenti. La Curia è andata incontro a tale sfida, in opposizione con i progetti radicali della nunziatura di Praga, con l'applicazione più efficace dei mezzi tradizionali. Uno di tali mezzi era legare più strettamente a Roma la gerarchia ungherese: nel 1607 il giovane arcivescovo Ferenc Forgách († 1615) ha ottenuto, contemporaneamente alla conferma papale anche la promozione al cardinalato, poi, dopo la sua precoce scomparsa portando sulla sede primaziale il Gesuita Péter Pázmány (1616-1637). L'altro mezzo che può pure dirsi classico era quello del sostegno al potere dello stato (diventato fortemente incerto dopo la vittoria dei protestanti), con la mobilitazione dell'Inquisizione.

L'espansione cattolica in Ungheria si è realizzata nel Seicento sostanzialmente in un quadro ecclesiastico-statale. La messa in atto del progetto del 1606 non era realistico, forse proprio per quell'aspetto che gli conferisce il maggior valore dal punto di vista della storia della mentalità: era troppo attaccato alle caratteristiche mediterranee, per esempio nel campo della disciplina dei digiuni, e inoltre ponendo al centro gli strumenti della centralizzazione che in Italia avevano dato buoni risultati, come per esempio l'invio di un visitatore apostolico. Il progetto della nunziatura intendeva mantenere sostanzialmente in mano italiana la direzione diretta della confessionalizzazione cattolica in Ungheria.

Nel caso della relazione „Il modo de Restaurare la religione in Ungheria” possiamo parlare di un “transfer culturale” virtuale italo-ungherese completo, anche se realizzato solo a livello di progetto, il quale si sarebbe reso realtà storica parzialmente nella prima età moderna. Numerosi elementi sostanziali del cattolicesimo tridentino si sono estrapolati nel Bacino dei Carpazi nel corso del Seicento. La dottrina dogmatica e morale nella sua interezza, il culto dei santi, integrato dalla venerazione dei santi locali, il breviario e il rito romano venivano diffusi gradualmente fino al Settecento. Il rito però si riferiva solamente alla celebrazione della santa messa, gli altri aspetti (matrimoni, funerali, benedizioni delle chiese e delle case, dei prodotti agricoli ecc.) rimanevano quelli tradizionali, anzi i riti locali continuavano a evolversi (per esempio quelli di Eger e di Esztergom). La diffusione del barocco nella letteratura, nell'architettura arriva nel contesto ungherese pure attraverso i canali del cattolicesimo: si presenta negli scritti e prediche di Péter Pázmány, Mihály Veresmarti († 1645), Tamás Balásfi († 1625) ed altri già nei primi decenni del Seicento. Nell'architettura, il barocco arriva in Ungheria negli anni 1630/40 tramite le chiese dei

Gesuiti a Nagyszombat e Győr. A funzionare meno tra tutti gli elementi di controllo da parte di Roma, messi a fuoco da „Il modo de Restaurare la religione in Ungheria” in quanto strumenti ben funzionanti nell'ambiente mediterraneo, erano le visite *ad limina* e le indagini canoniche, che spesso si omettevano o si svolgevano molto formalmente. L'invio di un visitatore apostolico non ha mai avuto luogo. La confessionalizzazione cattolica tridentina, l'inizio della quale può essere fissato nel sinodo nazionale di Nagyszombat del 1611, è rimasta parziale, imperfetta e del tutto monodirezionale: se collocata nelle coordinate del sistema dei rapporti italo-ungheresi, risulta un fenomeno di transfer culturale che si dirige solo dall'Italia all'Ungheria.

Come abbiamo potuto vedere, nel periodo a cavallo tra il Cinque e il Seicento, è stato comunque preparato un programma della realizzazione completa della riforma tridentina, gestita direttamente da Roma. L'importanza del documento intitolato „Il modo de Restaurare la religione in Ungheria” viene però alquanto sfumato dal fatto che la stesura del testo serviva allo stesso tempo anche le ambizioni personali dell'autore più probabile, Sebastiano Lambero Fornari. Fornari („arciprete di Savona”) fungeva da auditore della nunziatura di Praga a partire dal 1593 e concludeva proprio in questo periodo la sua carriera al servizio della diplomazia pontificia. Il contenuto del suo progetto avrebbero reso possibile la continuazione della sua carriera mitteleuropea rimasta interrotta. La sua relazione (la quale è uno sviluppo del rilevamento della situazione da parte del suo primo superiore, Cesare Speciano, del 1593) è assai significativo nella storia delle nunziature. Dimostra infatti, che la nunziatura imperiale (viennese o praghese), benché la sua funzione fosse innanzitutto di carattere politica che nel periodo della *Lunga Guerra Turca* si è ulteriormente rafforzata, seguendo l'esempio delle nunziature della riforma (Graz e Lucerna) non sarebbe stato alieno a svolgere un'attività di riforma ecclesiale più estesa rispetto a quanto finora si conosceva.

PÉTER TUSOR

Università Cattolica Péter Pázmány
Accademia Ungherese delle Scienze
(Gruppo di Ricerca Storica “Vilmos Frakenói”)